Una manovra attenta alle famiglie ma debole nel favorire un’inversione di tendenza delle nascite

scritto da Alessandro Rosina, Chiara Saraceno | 27 Ottobre 2023

I dati ISTAT pubblicati ieri confermano il ritratto di un’Italia che non riesce a sollevare le nascite e con la crisi demografica che si aggrava. La manovra finanziaria proposta dal governo risulta attenta alle famiglie, ma presenta misure in grado di invertire la tendenza? Alessandro Rosina e Chiara Saraceno evidenziano due limiti che ne frenano l’efficacia.

Il disegno di Legge di Bilancio approvato il 16 ottobre dal Consiglio dei Ministri prevede circa un miliardo di euro destinati a misure a favore della famiglia, in particolare a sostegno delle scelte positive di natalità. Non è poco se l’idea è quella di dare un segnale a favore delle coppie con figli, non è abbastanza se l’obiettivo è sostenere un solido processo di ripresa delle nascite. Per il livello molto basso del numero medio di figli per donna e la struttura per età italiana squilibrata a sfavore delle età riproduttive, un’inversione di tendenza è possibile solo allineando le politiche familiari, di genere e generazionali italiane alle migliori esperienze europee. Anche dopo gli interventi previsti dalla manovra rimaniamo molto lontani da tale obiettivo. Servirebbe quindi un impegno maggiore in termini di risorse destinate, dato che nel tempo la crisi demografica è andata ad aggravarsi.

Riguardo al merito delle singole misure, ciascuna tocca punti importanti da migliorare, ma con due limiti di impostazione: quello di occuparsi del percorso riproduttivo saltando il primo figlio e quello di affrontare la conciliazione (tra lavoro e famiglia) lasciando debole la condivisione (tra madri e padri).

L’importanza di iniziare bene con il primo figlio

In particolare, è previsto un rafforzamento del “bonus asilo nido” che mira ad andare verso la gratuità, a partire dalle famiglie meno abbienti: obbiettivo condivisibile, ma non si capisce perché solo dal secondo figlio in poi. Inoltre il problema dei nidi in Italia non è solo il loro costo per le famiglie, ma

la loro mancanza. Anche tenendo conto dei nidi privati, il cui costo non è calmierato e diversificato in base all'ISEE, come avviene per i nidi pubblici e convenzionati, solo un bambino su tre ha teoricamente un posto al nido a livello nazionale, una proporzione che nel Mezzogiorno diventa uno su dieci.

Bene, anche, favorire le madri che lavorano con incentivi all'assunzione, a cui si aggiunge la proposta di decontribuzione che rafforza la busta paga. Ma anche qui dal secondo figlio in poi e in modo strutturale solo a partire dal terzo figlio, una situazione che riguarda una frazione piccolissima di madri lavoratrici, dato che le madri vengono spesso scoraggiate dal rimanere nel mercato del lavoro già dal primo figlio.

Il freno maggiore in Italia nel processo di formazione della famiglia è costituito dalle difficoltà che incontrano le nuove generazioni se desiderano diventare genitori. Non a caso l'Italia è uno dei paesi in Europa con più bassa fecondità prima dei 30 anni e con maggior posticipazione dell'arrivo del primo figlio. Come mostrano i dati Istat, negli ultimi quindici anni il rischio di povertà ha colpito soprattutto le coppie più giovani con figli (circa il doppio rispetto alle famiglie di over 65). Senza politiche che rafforzino il passaggio cruciale dalla condizione di figlio dipendente dai genitori a persona autonoma in grado di assumere responsabilità genitoriali, anche tutto il resto del percorso rimane debole. L'incertezza che grava su tale fase deve trovare risposta con politiche abitative, sostegno economico alla decisione di avere il primo figlio, certezza di poter ottenere un posto al nido e senza costi gravosi. Se si vuole favorire la possibilità di avvicinare il numero medio di figli realizzati con quello desiderato, aiutare le coppie ad aggiungere il secondo figlio ha ridotta efficacia se permangono le difficoltà sul primo.

L'importanza di tenere assieme conciliazione e condivisione

Le proposte contenute del disegno della manovra tendono inoltre a rafforzare il ruolo materno nelle responsabilità e carico di cura verso i figli, lasciando più marginale il ruolo dei padri. Le esperienze in Europa di miglioramento insieme dell'occupazione femminile e della fecondità sono quelle che promuovono un coinvolgimento dei padri. Proseguendo quanto già fatto con la legge di stabilità del 2023, quando si è introdotta una indennità dell'80% (invece del 30%) per il primo mese di congedo parentale, il Governo intende proseguire in questa direzione offrendo un'indennità del 60% per il secondo mese. Lascia invece invariato a dieci giorni il congedo di paternità, pagato al 100%. E' una scelta che non va nella direzione di riequilibrare le responsabilità di cura tra madri e padri, sia perché il congedo parentale è opzionale, mentre quello di paternità è obbligatorio, sia perché questo è totalmente indennizzato. Se si vuole che i padri assumano responsabilità di cura per un tempo ragionevole, è più efficace agire sul congedo di paternità. Risulta difficile superare le resistenze dei datori di lavoro che tendono ad interpretare la domanda di congedo parentale come scarso impegno verso l'azienda. Estendere il congedo obbligatorio di paternità avrebbe più effetto. Prendere un congedo dal lavoro quando nasce un figlio dovrebbe diventare la normalità non solo per le madri ma anche per i padri. Come molti studi evidenziano questo non diminuisce solo la quantità del carico di cura femminile, ma consolida soprattutto la relazione di attaccamento tra padre e figli, aiutando inoltre a sviluppare codici di cura maschili. Quando più la nascita del primo figlio viene vissuta come esperienza positiva per tutti sul versante relazionale e non negativa su quello lavorativo, tanto più viene presa in considerazione la possibilità di averne altri.

Oltre la manovra

Rimangono, poi, alcune criticità che è necessario affrontare assieme alle misure previste dalla manovra. La parte universale dell'Assegno unico continua ad essere molto più bassa rispetto agli altri paesi europei. Inoltre una quota di aventi diritto continua a non richiederlo. Invece di interrogarsi su perché di questa mancata fruizione e adottare meccanismi che la facilitino (ad esempio, maggiore

informazione, aumento della quota base, erogazione di default alla nascita di un figlio senza che si debba fare domanda), il Governo sembra intenzionato ad utilizzare il non speso – 350 milioni – a copertura generica dei buchi di bilancio.

Il piano sui nidi previsto dal PNRR, con l'obiettivo di portarli almeno al 33% su tutto il territorio nazionale, deve essere implementato con successo tenendo conto delle specificità locali e rispondendo alla domanda di educatori qualificati necessaria. Il piano va inoltre monitorato per poter intervenire dove è necessario, per aiutare domanda e offerta di nidi a crescere in coerenza con le condizioni di sviluppo del territorio.

Infine, dati gli squilibri demografici del nostro paese è sempre meno possibile pensare di invertire la tendenza delle nascite senza un ruolo positivo dell'immigrazione. L'andamento delle nascite dipende da due fattori: il numero medio di figli per donna, che può essere rafforzato dalle misure che abbiamo qui sopra discusso, e dal numero di coppie in età riproduttiva, la cui accentuata riduzione può essere compensata solo da flussi migratori adeguatamente gestiti con politiche di inclusione e integrazione.

In definitiva, se l'obiettivo è favorire la realizzazione della scelta di avere figli e una ripresa delle nascite, le politiche familiari devono essere strutturali e realizzate in modo sistemico con le politiche generazionale, di genere e migratorie.